

LA PRESA DI POSIZIONE IL PRESIDENTE DELL'ORDINE REGIONALE, REINA: «IL NOSTRO PETROLIO STA NELLA BELLEZZA DEL MARE ALLE TREMITI»

Trivellazioni in Adriatico, no dai **geologi** «Troppi costi e nessun ritorno in Puglia»

GIUSEPPE ARMENISE

● «Dalle estrazioni petrolifere previste nel mar Adriatico la nostra regione e i nostri cittadini non ricaveranno affatto guadagni in termini di opportunità lavorative». L'ordine regionale dei **geologi** di Puglia, attraverso il presidente **Alessandro Reina**, sostanzia con riflessioni di carattere scientifico l'azione politica riavviata in queste settimane a tutela del mar Adriatico e contro lo sfruttamento dei fondali tanto poco remunerativo in termini economici quanto dannoso sull'economia turistica delle regioni italiane rivierasche.

L'aumento nella quantità di petrolio estratto non è per nulla un affare. «Nel caso di gas e petrolio - dice ancora Reina - più aumenta l'estrazione tanto più aumenta il costo unitario di produzione-estrazione degli idrocarburi. Cioè: più si estrae, più alto sarà il prezzo del petrolio, complici anche le guerre e le situazioni ambientali annesse. Quindi non ci sono margini di offerta e di concorrenza. In quest'ottica - continua Reina - il rapporto tra il costo di produzione in Arabia Saudita e in offshore (al largo, in mare, ndr) può essere anche di 1 a 10. Nel caso del Brasile, per citare un esempio, i giacimenti offshore risultano veramente imponenti, ma sono a 250 km dalla costa».

Il presidente dell'ordine dei **geologi** di Puglia invita poi a considerare che i costi di estrazione del petrolio aumentano ulteriormente se si tengono in aree geopolitiche instabili o, ancora, in presenza di acqua quando si tratta di giacimenti profondi (come nel caso dei fondali del mare). L'Adriatico non in un'area geopolitica interessata da guerre. Ricade invece nella seconda tipologia tra quel-



PANORAMA Uno striscione «No Triv» con sullo sfondo le isole Tremiti

le appena citate. In ultimo, ma non da ultimo, ai costi per la difficoltà delle trivellazioni in mare andrebbero aggiunti ulteriori costi legati alla forte esposizione al potenziale danno ambientale a breve (per esempio sulla fauna marina in fase di prospezione geofisica) e a lunga scadenza (in fase di perforazione ed estrazione). «In sostanza - dice Reina - non vale la pena di investire su settori di questi tipo, bisogna piuttosto cambiare politica (la Puglia ha dimostrato di saperlo fare) puntando sul risparmio e sull'efficienza energetica».

Certo, nelle ricerche petrolifere non tutto vien per nuocere. Le attività hanno, in questi anni, arricchito di dati la ricerca scientifica. «La strut-

tura dell'Appennino meridionale negli anni ottanta - dice ancora Reina - ha avuto un impulso decisivo di conoscenza geologico-strutturale proprio per le indagini connesse con la ricerca petrolifera. Da qui a cascata le conoscenze per esempio sulle aree sismogenetiche o della circolazione idrica sotterranea». Fatta questa considerazione, resta il dato finale: «Alterare gli equilibri in profondità e superficie nel Mar Adriatico - conclude Reina - non risulterebbe, a conti fatti, affatto conveniente; non solo a livello strategico, ma neanche economico, quanto invece lo sarebbe preservare e valorizzare l'attuale risorsa ambientale. È il mare delle Tremiti il nostro petrolio».